

MERCOLEDÌ
13
SETTEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Con la giornata dello sciopero generale della Montedison gli operai esprimono con forza la volontà di rompere l'isolamento e unirsi ai metalmeccanici

MILANO

CORTEO AUTONOMO DEI CHIMICI

Combattiva presenza dei farmaceutici e metalmeccanici della Montedison - Adesione degli operai alla mozione presentata a Livorno dai delegati di sinistra

MILANO, 12 settembre

Questa mattina a Milano lo sciopero contro i licenziamenti Montedison ha coinvolto quasi tutte le fabbriche chimiche e farmaceutiche, oltre ad alcune ditte metalmeccaniche del gruppo Montedison.

Molto compatta è stata la partecipazione delle fabbriche che sono state alla testa della lotta in questi mesi: Carlo Erba, Bracco, Farmitalia, la Snia, la Montedison di Linate. In alcune fabbriche più deboli lo sciopero è stato più difficile, alcune per il pesante intervento poliziesco. Alla Helene Curtis la polizia ha rotto il picchetto e fatto entrare alcuni crumiri.

È evidente la volontà di spegnere la combattività dei chimici. A maggior ragione le avanguardie premono per la generalizzazione ai metalmeccanici. «Coi metalmeccanici in lotta» dicono molti compagni operai e delegati «possiamo fare i cortei di zona, possiamo sbattere fuori i crumiri, generalizzare il blocco delle merci ecc...». E' a partire dalle esigenze concrete della lotta che viene fuori l'esigenza di uno sciopero generale. Gli operai in sciopero si sono concentrati in piazza Cadorna e in largo Donegani, davanti agli uffici delle sedi Montedison. In questi uffici molto difficilmente gli impiegati scioperano; questa mattina erano presidiati da molti carabinieri in tenuta da «combattimento». Gli operai, con molta decisione, premevano sui cordoni dei poliziotti, e di impiegati ne sono entrati pochi e con molta difficoltà.

In piazza Cadorna c'è stato un comizio dei sindacalisti, che sostanzialmente si sono limitati a un discorso di denuncia della politica della Montedison. Intanto gli operai della Carlo Erba bloccavano completamente il traffico in Foro Bonaparte, fermando anche tram e pullman e fermando a discutere con i tranvieri. Al ter-

mine del comizio, mentre il sindacalista di turno diceva «adesso la manifestazione è sciolta, si torna in fabbrica» gli operai di molte fabbriche hanno cominciato a gridare «corteo-corteo» e si sono incolonnati verso largo Cairoli e piazza Cordusio con l'intenzione di andare a dar man forte agli altri operai che picchettavano largo Donegani. L'iniziativa ha colto di sorpresa i sindacalisti, che sono solo riusciti a deviare il corteo verso porta Romana, e la polizia che da quel momento ha seguito il corteo senza raccapazzarsi e sapere che fare. Gli operai circa 3-4000, hanno invaso le vie del centro gridando «salarlo garantito», il corteo si è poi sciolto verso porta Romana e i vari cortei delle singole fabbriche si sono diretti verso la metropolitana o i pullman, nonostante numerose provocazioni della polizia che cercava di sbarrare le strade.

Durante il comizio e la manifestazione è stata distribuita agli operai la mozione dei delegati di alcune fabbriche chimiche di Milano (Carlo Erba, Bracco, 3M ecc.) che chiede l'immediata entrata in lotta dei metalmeccanici su obiettivi comuni e la trasformazione dello sciopero del 28 settembre nazionale dei chimici, in una giornata di lotta generale. Per andare in questa direzione si stanno muovendo molte forze non solo tra i chimici.

Le assemblee autonome dell'Alfa Romeo, Pirelli e Siemens hanno indetto per domenica mattina al circolo Perini di Quarto Oggiaro una riunione con le avanguardie dei chimici, i compagni che hanno presentato la mozione, per discutere dell'anticipazione della lotta dei metalmeccanici e dell'apertura della lotta anche dei gommai.

Pubblichiamo in quarta pagina il testo della mozione presentata da numerosi delegati chimici all'assemblea di Livorno.



MILANO - I chimici sfilano in corteo.

SCIOPERO COMPATTO A MARGHERA

Nell'assemblea degli esecutivi di fabbrica i delegati impongono forme di lotta più dure - La unificazione con gli operai delle imprese è l'obiettivo dei chimici

PORTO MARGHERA, 12 settembre

Lo sciopero di oggi del gruppo Montedison a Porto Marghera ha mostrato chiaramente come un certo tipo di lotte solidaristiche tutte all'interno della logica sindacale di difesa del contratto e del posto di lavoro, non risponda assolutamente alla richiesta operaia e al momento di scontro che i padroni per primi stanno cercando. La Petrolchimica, la Chatillon, tutte le fabbriche hanno scioperato in maniera compatta; ma la scarsa partecipazione al comizio in piazza indetta dal sindacato è sintomatica dell'inefficienza di azioni dimostrative di questo tipo. Quello che gli operai chiedono, è il convegno di Livorno lo ha dimostrato chiaramente, è una lotta più incisiva che veda coinvolta tutta la classe operaia e in particolare i metalmeccanici su contenuti che la piattaforma sindacale non sfiora neppure.

Un delegato a Livorno ha detto: «Non volere che i metalmeccanici si uniscano a noi vuol dire essere col padrone». La linea delle federazioni cerca in ogni modo di liquidare la lotta dei chimici, come ha fatto con quella dei ferrovieri, della SIP, dei braccianti, nel più completo isolamento.

L'assemblea degli esecutivi di fabbrica che si è svolta ieri a Marghera, ha visto precisarsi queste posizioni. I dirigenti sindacali sono stati costretti ad accettare la linea della lotta dura, pena il trovarsi completamente scavalcati non solo dagli operai ma anche da un gran numero di delegati presenti alla riunione. «A questo punto» ha detto un componente dell'esecutivo del Petrolchimico «o siamo noi a dichiarare l'intensificazione della lotta, o lo fa il padrone, chiudendo i cancelli, o peggio ancora lo fanno gli operai, che ne hanno abbastanza di questo tipo di scioperi e noi saremmo costretti come al solito, a cavalcare la tigre». Queste affermazioni non sono a caso, ma si riferiscono all'ultimo atto provocatorio della Montedison che ieri ha messo per otto ore 250 operai in ore improduttive. C'è il rischio di provocare la reazione di certi operai che arriva-

no ad accumulare in sei giorni fino a 24 ore di salario in meno tra sciopero ed ore improduttive e che sempre con più insistenza in questi giorni parlano di chiudere i cancelli in un braccio di ferro di tutto Porto Marghera fino a che la Montedison non ceda. L'intensificazione della lotta vuol dire cose ben precise: blocco delle merci, sciopero testa coda, blocco dei reparti chiave delle singole fabbriche.

In poche parole vuol dire che da lunedì prossimo non deve uscire un grammo di produzione. Chiaramente la lotta dura non vuol dire chiusura in sé stessi in attesa degli eventi, ma deve essere un momento di collegamento di Porto Marghera. I metalmeccanici non sono una realtà staccata: gli operai delle imprese che lavorano dentro le fabbriche chimiche e che più duramente sono stati colpiti in questo periodo dai licenziamenti, devono scendere in lotta su obiettivi comuni.

TORINO

L'Assemblea generale dei Consigli di Fabbrica della provincia di Torino ha indetto uno sciopero generale di 24 ore per il 20 settembre contro l'aumento dei prezzi e per l'occupazione.

Il Soccorso Rosso - Comitato nazionale di lotta contro la strage di stato, che ha promosso la mobilitazione unitaria in occasione del processo Valpreda, ha comunicato il suo impegno verso la campagna di massa per la libertà dei compagni anarchici e contro le manovre di rinvio del processo. Pubblichiamo domani un documento sulla posizione del Comitato.

LIBERTÀ SUBITO PER I COMPAGNI ANARCHICI - NENSUN RINVIO AL PROCESSO

PAROLE E FATTI: L'AZIONE DI MASSA PER VALPREDA

Per giustificare un nuovo rinvio del processo Valpreda, e una nuova arbitraria sottrazione del processo alla sua sede naturale, la Procura di Milano e quella della Cassazione hanno detto esplicitamente che bisogna impedire all'opinione pubblica di essere presente, di avere una voce in capitolo, di far pesare la propria volontà di giustizia. Con un'istruttoria sommaria, De Peppo ha dichiarato pericolosa per lo stato ogni manifestazione dei più elementari diritti e doveri democratici. De Peppo ha confessato, nero su bianco, la paura di tutto un sistema di potere, colto con le mani in sacco, e incapace di trovare altri espedienti per salvare la faccia: tutto quello che può fare è di ricorrere ancora una volta all'abuso di potere, alla legge del più forte. Non è la ripetizione, aggravata, dell'arrogante decisione di Andreotti e di Falco di soffocare il processo di Roma dopo le prime battute?

Ma occorre riflettere a fondo. Tanta strada è stata fatta. L'innocenza di Valpreda è stata documentata e imposta con forza. La responsabilità dei fascisti e dell'apparato capitalistico e statale nella strategia della provocazione ha trovato una sanzione nell'istituzione stessa che ha ferocemente perseguitato gli anarchici con l'inchiesta contro Freda e Ventura. La violenza di classe che sta dietro la pretesa imparzialità dello stato borghese è venuta in piena luce di fronte a masse sempre più ampie. Tutto questo è vero. E' vero fino al punto che è pericoloso. Fino al punto che nessuno si meraviglia più che De Peppo dica quello che dice; e che nessuno si meraviglia più che Valpreda, Borghese e Gargamelli siano ancora detenuti nelle galere della repubblica.

Qui, e solo qui, è il problema. Che, oltre un certo limite — ed è un limite, a nostro parere, largamente superato — lo smascheramento della natura violenta del potere borghese e dei suoi meccanismi, rischia di rifluire nell'impotenza, nella sfiducia, in una coscienza illuminata magari, ma rassegnata.

Una mezza vittoria fa presto a tramutarsi in una sconfitta intera. Al contrario, esistono le condizioni perché venga allargata a una vittoria effettiva, parziale certo — come è parziale ogni lotta che non abbia per posta la conquista del potere — ma non per questo meno essenziale.

Quando, alla sospensione d'autorità del processo Valpreda a Roma, i compagni che più si erano impegnati nella mobilitazione contro la strage di stato avvertirono del rischio che non di una sospensione si trattasse, ma di un vero e proprio tentativo di affossamento, e che la tensione di massa intorno alla strage di stato veniva colpita opponendole l'inerzia del rinvio, dei tempi lunghi, erano fin troppo facili profeti. Su questi temi, del resto, venne indetta la manifestazione dell'11 marzo a Milano, che non a caso il governo si premurò di attaccare violentemente. Il tentativo, generoso o strumentale che fosse, di tener aperto lo scontro attraverso la can-

didatura elettorale di Valpreda non poteva avere successo.

Ora, a noi pare che ci sia un ragionamento assai semplice da fare. Siamo di fronte a un'ennesima, scoperta provocazione del potere. Può darsi che essa miri soltanto, come sostiene, a trasferire il processo nel tribunale più addomesticato d'Italia, e più lontano possibile dai centri sociali più sensibili politicamente. Può darsi d'altra parte che miri a perdere ancora tempo, per lasciar uscire, alla scadenza dei termini di detenzione preventiva, Valpreda e compagni — fra un anno e passa, cioè — alla chetichella, e senza processo. In tutti i due casi, è una provocazione inaccettabile. E può darsi anche — teniamone conto — che il potere attenda tempi migliori per lui, tali da permettergli addirittura di ripescare la ignobile tesi di Freda e Ventura organizzatori, e Valpreda esecutore. O che, ancora, prepari un mercanteggiamento in cui l'affossamento del processo agli anarchici venga scambiato con l'affossamento dell'inchiesta Freda-Ventura (non si sta forse già preparando l'immagine di un Freda «inferno di mente», invece che nazista?).

D'altra parte, abbiamo una quantità impressionante di voci che si levano a favore della liberazione di Valpreda. Le organizzazioni della sinistra extraparlamentare, i partiti della sinistra parlamentare, i sindacati, le associazioni democratiche, i giornali — fino alle testate borghesi — e perfino giuristi come Conso, Gullo e altri che si sono presi la briga (addirittura dalle colonne della Stampa di Agnelli) di spiegarci come egualmente, con tutto il rispetto dovuto al codice, Valpreda può essere scarcerato. Si stanno raccogliendo firme; buona cosa. Ma poca cosa. Si raccolgano persone. Che cosa impedisce che si realizzi una vasta campagna di massa con l'obiettivo della liberazione di Valpreda, Borghese, Gargamelli, e della fissazione immediata del processo; una campagna che si traduca in comizi, cortei, picchetti? Chiediamo una risposta. La chiediamo ai firmatari della mozione per la libertà a Valpreda; la chiediamo ai dirigenti del PCI e del PSI che scrivono: «Valpreda deve essere liberato». Chiediamo ai dirigenti sindacali, ai partigiani, a tutti i democratici. E sia ben chiaro: non chiediamo di «aderire» a una campagna proposta o organizzata da noi. Siamo noi che vogliamo aderire senza riserve a una campagna promossa e organizzata unitariamente dal più ampio schieramento di forze. La legge borghese della «concorrenza» nelle iniziative politiche, è, in questo caso, fin troppo ripugnante. C'è, per noi, una sola condizione: che si mobilitino le masse nelle piazze, e che si voglia non «premere», o «dimostrare», ma vincere. Che si organizzi un impegno militante di massa che cesserà nel momento in cui i compagni anarchici saranno liberi, e il processo sarà fissato. Solo se sono uno strumento per questa campagna, noi appoggiamo le raccolte di firme, o, più volentieri, iniziative di «disobbedienza civile» come quelle proposte oggi dal Partito radicale. Se non è questo, il pudore ci impedisce di firmare un pezzo di carta.

E soprattutto, diciamo — e lo dicano tutti — che la battaglia per la liberazione di Valpreda non è una battaglia di pressione sulla magistratura, così come la trama della strage di stato non ha coinvolto solo o soprattutto la magistratura. E' una battaglia contro lo stato, e contro il governo. E' una battaglia politica. Che non devia, per questo, dal cuore dello scontro di classe, dalla lotta operaia per i con-tratti, contro la disoccupazione e il carovita; e che anzi con questa deve legarsi.

Riunione nazionale delle avanguardie autonome

Una sintesi degli interventi più significativi e delle conclusioni della riunione nazionale delle avanguardie autonome, tenutasi a Bologna nei giorni 9 e 10 settembre sarà pubblicata sui numeri del nostro giornale che usciranno giovedì e venerdì.

Si è svolta nei giorni 9 e 10 settembre a Bologna la prima riunione nazionale delle avanguardie autonome. Alla riunione hanno preso parte circa duecento compagni operai rappresentanti delle seguenti situazioni: Fiat Mirafiori, Fiat Rivalta, Vignale, Aspera di Torino; Pirelli di Settimo Torinese; Nebiolo di Torino; Poletti di Casale; IBM di Asti; Doppieri di Novara; Indesit di Pinerolo; Olivetti di Ivrea; Alfa Romeo; Sit Siemens; Pirelli Bicocca di Milano; Philips di Monza; Breda Magneti Marelli; Stigler Otis; Bracco di Milano; Snia di Varedo; Fargas di Milano; Olivetti di Crema; Sant'Eustachio; Falegnami Curati; Caffaro di Brescia; Tagliabue di Bergamo; OM e Montedison di Mantova; Necchi di Pavia; Ansaldo di Genova; Zoppas di Conigliano; Gregori; Berto di Vicenza; Ati; Alpa di Rovereto; Imprese di Porto Marghera; Ignis di Trento; Cotonificio di Udine; Italcantieri di Montefalcone; Lancia; Ferrero; Montedison di Bolzano; Snia di Trieste; Stme; Farmaceutica Menarini; Farmaceutica Falorni; Abbigliamento G.N.; Chimico Carabelli di Firenze; Vetrerie S. Giovanni Valdarno; Abbigliamento BIJOU di Montevarchi; Cantieri Navali; Motofides di Livorno; Pasqui di Arezzo; Acciaierie; Italsider; Imprese di Piombino; S. Gobain di Pisa; Fiat di Marina di Pisa; Ignis di Siena; Anio di Ravenna; Maraldi; Beocchi; Grafico Gaiotti di Forlì; Cogne di Imola; Magnani di Pesaro; Alfa Sud di Pomigliano; Aeritalia di Pomigliano; Linee meridionali di Bari; Imprese Italsider di Taranto; Montedison di Stracuse; Oarn di Genova; Fit e Fam di Sestri Levante; Nislem di Peghine; SMU di Trento; Albor di Udine; Legno Moroso di Udine. Hanno preso parte alla riunione, inoltre, compagni ferrovieri di Alessandria, Milano, Bergamo, Genova, Rimini, Merano.

LA CRISI NELLE CAMPAGNE CREA LE CONDIZIONI PER UNIFICARE LE LOTTE CONTRO IL GOVERNO E GLI AGRARI

MARTINA FRANCA (Taranto)

1000 contadini occupano il palazzo comunale per imporre le loro richieste

MARTINA FRANCA (Taranto), 12 settembre

Venerdì sera circa 1000 contadini della zona di Martina Franca hanno occupato per 4 ore il cortile del palazzo comunale. Volevano partecipare alla riunione dei sindaci, capigruppo consiliari, presidenti di cantine sociali della valle dell'Itria (famosa per la sua produzione di uva bianca pregiata, comprendente, oltre a Martina Franca, anche le zone di Locorotondo e Alberobello) sul problema della vitivinicoltura. Ma il sindaco di Martina Franca, Alberico Motolese (grosso agrario, membro di una tipica famiglia di democristiani, che da sempre detiene il potere nella zona ed ora anche a Taranto tramite le «lunghe mani» del rampollo della famiglia, l'arcivescovo Guglielmo Motolese) prevedendo che le cose si sarebbero messe male per lui e per tutti i politicanti che aveva invitato se non avessero dato risposte precise alle richieste dei contadini, ha pensato bene di spostare il luogo della riunione a Locorotondo avvisando clandestinamente solo quelli che vi dovevano partecipare. La reazione dei contadini è stata immediata: non si doveva discutere o decidere sulle loro teste. Hanno occupato il cortile comunale fino verso mezzanotte e solo la garanzia che l'indomani a Martina Franca e non altrove si sarebbe riconvocata la stessa riunione ha fatto desistere i contadini dall'occupazione permanente del comune. E' da parecchio tempo che i contadini della zona in cui l'agricoltura e soprattutto la vitivinicoltura rappresentano l'attività economica fondamentale, si trovano a dover affrontare una situazione di grave crisi di questo settore. Crisi determinata soprattutto da un tipo di politica economica (intervento pubblico, mercato comune) che aggrava i problemi dei piccoli contadini e va a tutto vantaggio delle grosse aziende capitalistiche e delle concentrazioni industriali, commerciali e speculative.

I contadini si trovano a dover affrontare altissimi costi di produzione dovuti all'invecchiamento degli impianti, all'infestazione dei terreni da virus che abbassa la resa media al di sotto della media regionale ai prezzi esorbitanti dei mezzi tecnici (mac-

chine, concimi, antiparassitari etc.) forniti dall'industria molto spesso al doppio dei prezzi sul mercato internazionale. In contrapposizione a questo vi è il basso ricavo dei contadini nella vendita del prodotto alle grandi industrie di trasformazione (per la valle dell'Itria soprattutto Martini e Rossi, Gancia) e ai grossisti. E' da anni che queste grosse industrie tengono fermo il prezzo dell'uva a 5.000 lire l'uva in perfetto stato e con la pre-

vista gradazione alcolica e l'abbassano a 4.000 o 4.500 se l'uva ha subito danni per la pioggia o per la grandine. E' una vera miseria se si considera che per la maggior parte dei contadini la produzione annuale di uva resta al di sotto di 100 quintali e che quest'anno il valore dell'uva è calato parecchio a causa delle continue piogge. Per tutto questo i contadini stanno lottando e sono decisi ad imporre agli industriali il prezzo dell'uva a 7.500 lire al quintale e a fare muovere il sindaco e il comune per ottenere dei fondi di indennizzo per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge istitutiva del «Fondo nazionale di solidarietà per l'agricoltura».

Per martedì e sabato sono previste delle riunioni dei sindaci, dai presidenti delle cantine e degli industriali per decidere il prezzo dell'uva dopo le richieste dei contadini.



LECCE

I contadini del Salento in lotta per il pagamento dell'integrazione dell'uva

LECCE, 12 settembre

In agitazione i contadini del Salento. Per i coloni e i contadini leccesi la produzione forte è quella del vigneto. Un ettaro di vigneto, quando rende bene, fa cento quintali a 6.000 lire al quintale. Se si tolgono da queste le spese (300.000 lire) e, per i coloni, il 40-45 per cento del prodotto che vanno al padrone; quello che resta è il guadagno di un'intera annata. La grande massa dei piccoli contadini e coloni che hanno meno di un ettaro di terra riesce a sopravvivere solo col lavoro familiare, andando a lavorare a giornata e con la magra indennità di disoccupazione. Ma da qualche anno a questa parte le cose vanno ancora peggio. L'anno scorso ci fu la crisi del vino e gli industriali del Nord non comprarono più il mosto

pugliese perché la legge aveva abbassato la gradazione necessaria per vendere il vino. Il prezzo dell'uva crollò. Chi ci guadagnò furono gli agrari come Zecca e Venturi di Veterano che approfittarono della crisi per cacciare i coloni con una misera liquidazione, per comprare l'uva a basso prezzo oppure per produrre il vino tipico a 500 lire la bottiglia. Quest'anno ci sono state grandinate e nubifragi che hanno semidistrutto i raccolti, specie nella zona intorno a Lecce. In più l'acqua ha rovinato anche la poca uva che è rimasta, abbassandone il grado alcolico, mentre le spese della raccolta, a carico del colono aumentano perché i campi sono pieni di fango e di acqua. Oggi i contadini non hanno nemmeno fatto la vendemmia.

Così ci sono anche le giornate di lavoro dei braccianti che sono a carico del colono. La maggioranza dei piccoli contadini sono praticamente rovinati e molti saranno costretti ad emigrare. Tra i coloni c'è molta agitazione. Bisogna costringere il governo a risarcire i danni ma non come le altre volte quando gli agrari venivano pagati subito e bene e i contadini non vedevano mai i soldi.

I contadini sanno benissimo che l'unica alternativa alla situazione attuale è quella di costringere lo stato a garantire la possibilità di vivere della gente di campagna. Il contadino non vuole più la terra, vuole il salario garantito.

La lotta per l'indennizzo dei danni

e per l'integrazione dell'uva può essere un'occasione importante per tradurre questa coscienza in fatti, per rompere la disgregazione.

Anna Maria e Gino Serafini, tra i più ricchi agrari del Capo di Leuca, proprietari di un'intera fascia costiera che comprende oltre 400 ettari di terra e cento coloni, in disprezzo ad una legge del 1964 sulla riforma dei patti agrari che garantisce ai coloni l'80% del prodotto, pretendono ancora di prendersi il 40%. Ma quest'anno i coloni di Ugento hanno cominciato ad organizzarsi discutendone tra loro nella piazza e facendo riunioni. Il primo risultato lo si è visto fin dall'inizio. Un gruppo di coloni si è impadronito con la forza del prodotto senza preoccuparsi delle minacce di denuncia dei Serafini, della presenza dei carabinieri, e della intimidatoria azione delle guardie campestri. La famiglia Serafini il giorno della vendemmia si è trovata di fronte non solo il singolo colono che si è soliti ingannare con una serie di termini giuridici, ma anche i coloni più combattivi, da cui era partita l'iniziativa di prendersi ciò che loro spettava. Intorno a questi si sono schierati i lavoratori a giornata che sono essi stessi coloni in altri appezzamenti di terreno. La necessità di cui si sente maggior bisogno in questo momento è quella di unirsi con i coloni di altri grossi agrari minacciati di essere buttati fuori dalla terra per la speculazione edilizia in corso a causa della costruzione di un grandioso villaggio turistico ad opera di una società immobiliare di Roma, molto fruttuoso per i proprietari di questa area; quella di unirsi con i lavoratori a giornata costretti continuamente ad emigrare e con tutti i lavoratori colpiti dalla crisi e dall'aumento del costo della vita.

Sabato sera c'è stato ad Ugento un comizio di Lotta Continua molto seguito dai lavoratori della terra ed è stato costituito un comitato di lotta colonico.

DOPO L'AGGRESSIONE AL CEP DI PISA

I fascisti in divisa e quelli senza, sono le stesse persone

Un nuovo passo avanti - chiarificatore - dello squadristo di stato - Le testimonianze dei proletari del CEP

Già da molto tempo i proletari del CEP sono vittime di aggressioni di tutte le specie. I figli di proletari del CEP sono stati minacciati e picchiati un po' dappertutto dai fascisti senza divisa. La sede di Lotta Continua del CEP è stata per due volte bruciata, sempre dai fascisti senza divisa. Poi è stata la volta dei loro colleghi maggiori, quelli con la divisa, che si sono fatti vivi al CEP con la prepotenza dei fucili e delle leggi. Ultimo episodio della serie è stato l'attacco in forze contro il mercato rosso e il pestaggio e l'arresto di alcuni compagni. Due sere fa, infine, i proletari del CEP hanno dovuto assistere ad un episodio che sembrerebbe incredibile, se non ci fossero i segni vivi delle percosse e gli occhi e gli orecchi di chi ha visto e sentito a testimoniare la dura realtà di quel fatto. Ed è questo episodio tanto grave quanto sorprendente, che ci ha spinto a organizzare immediatamente una risposta per smascherare le ipocrisie che i giornali borghesi si preparavano a dire, ma soprattutto per capire bene il significato di questo fatto e quali sono le cose da fare da qui in avanti. Ma cominciamo dai fatti, perché anche se sappiamo che tutto il CEP ne è informato, crediamo che sia utile rendere pubbliche alcune testimonianze molto importanti sull'accaduto. Due sere fa al cinema Don Bosco del CEP due giovani mai visti prima di allora, cominciavano a provocare alcune ragazzine. I proletari presenti reagiscono e cacciano via i due a suon di botte. Dopo nemmeno trenta minuti questi ritornano con una quindicina di persone, armati di pistole, bastoni e nervi di bue. La banda riesce ad aggredire all'improvviso quanti capitano a tiro; persino un vecchio ne esce fuori pesto e sanguinante.

I proletari del CEP, dopo i primi momenti di smarrimento, reagiscono duramente mettendo in fuga gli aggressori, carichi di botte. Ed ecco alcune testimonianze di chi ha vissuto fino in fondo l'episodio; per ora i loro nomi non possono essere detti per un motivo molto semplice a capirsi, ma in seguito la nostra intenzione è quella di sporgere una denuncia collettiva che si avvalga soprattutto della decisione e della forza di tutti i proletari affinché possa essere conquistata la verità, che d'altra parte è già chiara nei suoi aspetti politici generali.

1° testimonianza - Ero al cinema Don Bosco con mia moglie ed altri parenti. Ad un certo punto due individui davanti a noi cominciano a molestare alcune ragazzine. Mia zia gli dice di smettere, perché non sta bene fare quelle cose. Per tutta risposta uno di loro si alza e fa il gesto di saltarmi addosso. Avrebbe fatto molto meglio a guardarsi il film, perché tempo due minuti io e altri abbiamo portato fuori questi due provocatori a forza di cazzotti. Ed è stato qui fuori che uno di questi due, mezzo sfasciato dalle botte, ha tirato fuori il tesserino dicendo di lasciarlo stare perché era della polizia. In seguito ho saputo che erano due fratelli di Potenza e che uno di loro era agente di P.S. Finito il film usciamo tutti insieme; ma fatti alcuni passi mi ritrovo davanti i due fratelli, questa volta non più soli, ma insieme a molti altri, armati di scudisci e di bastoni. Io mi sono preso subito una scudisciata sul braccio e, a causa della gente che mi reggeva e non capiva bene cosa stesse succedendo, io non riuscivo a difendermi. Poi invece siamo riusciti ad organizzarci un po' meglio ed è stato allora che siamo riusciti a pestarne qualcuno e poi a metterli in fuga tutti. Posso dire che le voci sicuramente erano meridionali e l'aspetto di questi delinquenti era proprio di poliziotti in borghese.

2° testimonianza - Ero seduto al cinema davanti a un tipo che dava noia ad una ragazza e ho detto: «Che gente!». Lui ha risposto: «Se non sta zitta le schiaccio la testa come un panierino»; poi è stato buttato fuori. Quando è scoppiata la confusione fuori, la mia bambina è stata picchiata con uno scudiscio. Per difenderla le ho prese anch'io e ho il braccio con delle contusioni guaribili in 5 o 6 giorni.

3° testimonianza - Ero al cinema con due compagni. Ad un certo punto sento dire: «Sono scappati di sopra». Corriamo fuori e subito vediamo venirci incontro uno di quei due che prima avevano molestato le ragazzine. Poco dopo arriva anche l'altro che improvvisamente carica la

pistola e puntandola addosso comincia ad urlare: che voleva ammazzarci tutti.

4° testimonianza - Alla fine del primo tempo, quando quei due provocatori erano già stati buttati fuori, sono uscito fuori insieme ad altri e me li sono ritrovati davanti di nuovo. Uno di loro è corso alla macchina, ha preso la pistola, e ce l'ha puntata addosso, urlandoci di andare via, altrimenti ci avrebbe ammazzato. Poi siamo rientrati e Don Baldacci ha detto che eravamo diventati matti a metterci contro due poliziotti.

5° testimonianza - Erano passati appena venti minuti dagli incidenti in sala causati da due individui che avevano molestato alcune ragazzine, quando ho visto entrare nel cinema 3 o 4 persone. Gli ho chiesto dove volevano andare e loro hanno tirato fuori il tesserino dicendo di essere poliziotti.

6° testimonianza - Sono arrivato quando ormai i compagni del CEP avevano picchiato e messo in fuga questa banda di delinquenti. Ad un certo punto ho visto un individuo scappare rincorso da altri due. E allora sono salito su una macchina e lo abbiamo bloccato vicino alla Fornace. Anche lui avrebbe fatto bene a starsene a casa invece di venire a rompere le scatole a noi del CEP, perché dopo pochi minuti non lo avrebbe riconosciuto nemmeno sua madre; urlava che preferiva essere ammazzato subito piuttosto che ritornare al CEP. Invece ce lo abbiamo riportato e i compagni del CEP lo volevano ammazzare per davvero. Poi è stato liberato da una pantera del 113.

7° testimonianza - Era già tutto finito quando ho visto caricare su una 113 un individuo tutto sanguinante, ma l'ho riconosciuto lo stesso. Era un capitano di P.S. di nome Nando; l'ho riconosciuto perché era amico del fidanzato di mia sorella, ed era venuto qualche volta anche a casa mia.

A questo punto non ci possono essere più dubbi. L'incredibile di questo episodio, non sta nel fatto che alcuni fascisti avevano osato provocare ed aggredire con pistole e scudisci i proletari del CEP, ma nel fatto che quei giovani delinquenti, come ha detto la stampa, non erano altro che poliziotti in borghese; questo lo abbiamo detto noi. E a questo proposito dobbiamo fare alcune considerazioni. Per quanto riguarda la stampa borghese «Il Telegrafo» e la «Nazione» si sono limitati a dare il resoconto della rissa, senza cogliere la gravità dell'aggressione; ed è stato grazie alla nostra vigilanza, e alla nostra capacità di informare i proletari di tutto quello che accade, che finalmente questi giornali si sono decisi a dire che perlo meno uno era un poliziotto in borghese. Per quanto riguarda invece l'Unità, c'è stato il silenzio più assoluto. La politica dello struzzo è ormai un atteggiamento dei nostri dirigenti riformisti: meglio non dire niente, piuttosto che mettere davanti ai proletari la realtà di uno

scontro di classe che ogni giorno diventa più duro, e che impone ormai una risposta adeguata e decisa, pari solo alla violenza delle aggressioni dei fascisti con la divisa e senza la divisa.

Quindi, mentre il PCI tace, la stampa borghese cerca di accreditare la tesi che tutta la faccenda è venuta fuori per una questione di donne. E a questo proposito c'è da registrare un fatto interessante. Ieri pomeriggio una 850 blu con tre poliziotti a bordo ha molestato ancora una volta le ragazzine del CEP. La sera poi la stessa macchina è stata vista ferma all'ingresso del CEP, dove, come tutti sanno, esiste da tempo un certo traffico di donne. Che cosa significa tutto questo? Significa appunto che si vuol far di tutto per imbrogliare i proletari con l'idea che si tratti di alcuni donnaioli in vena di avventura, e la politica, i fascisti, la polizia, non c'entrano per nulla. Invece a noi questo squallido tentativo di confondere le coscienze dei proletari, ci ha richiamato subito alla mente l'assassinio del giovane compagno di Parma, Mario Lupo, morto per le coltellate dei fascisti. Anche lì la stampa ha cercato di far passare la cosa come frutto di rivalità a causa di una donna.

Ma qui a Pisa l'aggressione di due sere fa, e il modo in cui hanno reagito da una parte la stampa e la questura, dall'altra i proletari del CEP, ci ricordano ancor più da vicino un assassinio compiuto da quegli stessi criminali che volevano dare una lezione ai proletari del CEP, cioè l'assassinio di Franco Serantini. I proletari di Pisa hanno ancora vivo nel cuore e nella coscienza quell'episodio. In quell'occasione i fascisti in divisa del 3° Celere di Roma, partivano dalla loro sede con la premeditata intenzione di uccidere, impartita dal loro capo, il ministro degli interni Rumor, come lezione ai proletari di Pisa che volevano impedire che uno dei suoi servi parlasse: il fascista Giuseppe Niccolai.

Anche l'aggressione di due sere fa al CEP voleva essere una lezione da dare al quartiere più rosso e antifascista di Pisa. Noi diciamo che questa azione squadrista della polizia è stata premeditata, anche se la sua origine potrebbe anche essere stata accidentale. E' stata premeditata perché i padroni hanno insegnato ai poliziotti che i quartieri che il CEP non sono altro che ghetti per miserabili, e quindi ogni prepotenza e ogni soprano sono più che giustificati dalle leggi.

Compagni, noi diciamo che è necessario organizzare le nostre forze e questa volta con un impegno maggiore da parte di tutti i compagni del quartiere. Perché da questi gravi fatti di provocazione la nostra forza e la nostra coscienza politica deve uscire rinvigorita. Organizziamo la vigilanza attiva. Trasformiamo ogni strada e ogni casa in un nucleo vigile di proletari pronti a respingere ogni aggressione con forza.

NEL CARCERE DI VENEZIA

I DETENUTI SALGONO SUI TETTI LA POLIZIA SPARA: 4 FERITI

VENEZIA, 12 settembre

Ieri sera verso le 19 tutti i detenuti del braccio sinistro del carcere di S. Maria Maggiore hanno fatto una compatta manifestazione di protesta salendo sui tetti e gridando slogan contro la mancata attuazione della riforma carceraria e contro i poliziotti e i secondini. Sono stati distrutti mobili e infissi. Dopo pochi minuti hanno cominciato a volare i primi candelotti lacrimogeni e il carcere è stato circondato da un plotone di carabinieri in assetto di guerra e da molti altri sbirri. Il sostituto procuratore della repubblica, dottor Fortuna, è andato a trattare con i detenuti ma uscendo non ha voluto dare nessuna informazione.

Comunque pare che la situazione sia tornata «normale» solo nella tarda notte e solo allora si è venuti a sapere che almeno 4 detenuti erano stati feriti.

Questo è il risultato delle trattative col procuratore e questo è quello che poliziotti e magistrati intendono per «ritorno alla normalità».

Infine, sempre ieri pomeriggio, un

detenuto ammalato di tubercolosi ha tentato di suicidarsi nell'infermeria del carcere. Salvato all'ultimo momento, ora è ricoverato in ospedale.

SALERNO

Arrestato un compagno

SALERNO, 12 settembre

Un simpatizzante di Lotta Continua, Antonio Casella, è stato sequestrato sotto casa da 4 carabinieri in borghese che l'hanno tradotto subito alle carceri cittadine. Il capo d'imputazione è di «oltraggio a pubblico ufficiale». Il fatto sarebbe successo durante la manifestazione del 2 settembre dove parlò il compagno Lazagna; l'oltraggio consisterebbe nell'aver esortato il vicequestore Scopelliti ad intervenire nei riguardi della provocazione fascista avvenuta allo scioglimento della manifestazione.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lite ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IRLANDA - "GUERRA TOTALE AGLI INGLESI - APERTURA AI PROLETARI PROTESTANTI"

in una località segreta d'Irlanda abbiamo intervistato il capo dell'IRA, Sean MacStiofain, e Joe Cahill, già comandante delle brigate di Belfast e ora braccio destro di MacStiofain

IRLANDA, 12 settembre

La nostra intervista con il capo di stato maggiore dei Provisionals, che da molti è giudicato uno dei migliori strateghi della guerriglia che abbiano mai operato in Occidente, avviene in un momento particolarmente denso di sviluppi del conflitto. Proprio oggi i deputati del partito socialdemocratico nordirlandese (SDLP), i quali rappresentano la tendenza borghese cattolica a una composizione del conflitto con la borghesia protestante e l'imperialismo inglese in chiave neocoloniale, si incontrano in Inghilterra con il primo ministro Heath, per concordare in vista della conferenza nordirlandese del 25 settembre una linea comune, in grado soprattutto di convogliare la militanza popolare verso obiettivi moderati e di emarginare i settori « violenti », sia nazionalisti che unionisti.

Gli ultimi giorni hanno visto la progressiva rottura tra organizzazioni estremiste orangiste ed esercito di occupazione, culminata con l'uccisione da parte dei parà di due civili protestanti e con il ferimento grave di altri due in Shankill Road. In questa situazione di conflitto oggettivo tra classe operaia protestante (Shankill Road ne è il cuore materiale e ideologico) e padronato imperialista, voluto da questo padronato ai fini della ristrutturazione « democratica » e neocoloniale, si inserisce ora quella parte del capitalismo orangista il cui potere, assoluto e razzista è direttamente minacciato. Vanguard, l'organizzazione padronale fascista di William Craig, con la parola d'ordine dell'unità interclassista protestante (che dovrà essere celebrata il 30 settembre con una « adunata oceanica »), tenta di gestire ai propri fini i primi fermenti antipadronali (e quindi antinglesi, con un'embrionale presa di coscienza dell'imperialismo) che stanno nascendo tra operai e disoccupati protestanti, convogliandoli verso un movimento che sia antinglese solo in funzione della difesa degli interessi privilegiati orangisti. La prospettiva è la dichiarazione unilaterale d'indipendenza da parte dei padroni reazionari protestanti, per sventare la minaccia di un'Irlanda del Nord consegnata alla gestione « democratica » di quel capitale cattolico e protestante che risulta funzionale al capitalismo multinazionale e al MEC, e ricostituire l'antico regime oppressivo, basato sulla discriminazione religiosa e etnica.

L'IRA Official, insistendo sulla ripresa della campagna dei diritti civili e sulla polemica a fondo contro la violenza Provisional, si è resa strumento docile delle forze della restaurazione moderata, le quali sono ben decise a concedere i diritti civili purché ciò porti alla liquidazione degli obiettivi rivoluzionari maturati nel proletariato durante tre anni di lotta di massa e armata. La sua è dunque una linea caratteristicamente opportunistica: si batte per quanto sa già che verrà concesso, perché è l'inevitabile prezzo che il padrone deve pagare per il rinnovamento e il rafforzamento del suo potere.

L'IRA Provisional, agendo in coordinamento con il movimento di massa (alla cui direzione pare sempre più decisivo il ruolo della People's Democracy), continua a intensificare e a diversificare la propria linea d'attacco, riuscendo regolarmente a colpire il nemico su un fianco scoperto. I tre soldati saltati per aria ieri, con il loro mezzo corazzato, su una mina a Dunganon, sono gli ultimi di una lunga serie di inglesi uccisi con mine e cecchinaggio. Contemporaneamente ha subito una forte diminuzione il ritmo degli attentati dinamitardi. La parola d'ordine dei Provisional resta: lotta armata fino alla totale estromissione degli inglesi.

Sean MacStiofain, a differenza di Joe Cahill, il quale rappresenta meglio il carattere proletario del movimento di liberazione, nel suo interclassismo nazionalista, venuto di romanticismo e — tuttavia sempre di meno — di religiosità, è stato in un certo senso il simbolo dell'alleanza antimperialista tra proletariato e borghesia nazionale (soprattutto piccola borghesia). Un'alleanza che non si può negare abbia dato i suoi frutti sul piano militare, ma che conteneva naturalmente il rischio di una strumentalizzazione, da parte della classe

economicamente più forte, dei risultati vittoriosi raggiunti dai proletari sul campo di battaglia. Ma va tenuto in conto il crescente condizionamento proletario di cui le dichiarazioni odierne dei due capi dell'IRA ci paiono recare significative e incoraggianti testimonianze.

DOMANDA: Quale è la situazione attuale sul campo?

CAHILL: Passiamo di forza in forza. La nostra struttura organizzativa è intatta, le linee di rifornimento, nonostante la repressione del governo Nixon contro i nostri sostenitori in America, funzionano. Le armi inventate dall'imperialismo finiscono regolarmente con lo spuntarsi.

MacStiofain: Le scelte dei metodi di lotta rispondono a esigenze tattiche e strategiche, sia sul piano militare che su quello politico. Dopo la invasione dei ghetti, che doveva porre la parola fine alla militanza popolare e all'agibilità dell'armata repubblicana, abbiamo inflitto in percentuale le più perdite al nemico che in ogni periodo passato. Prima, passando all'utilizzazione su vasta scala di mine anti-uomo e anti-mezzo che, estendendo la lotta alle campagne fino allora trascurate, ha imposto al nemico la dispersione delle forze e un'insidia quasi impossibile a eliminarsi. Alle mine si è poi aggiunto il perfezionamento e l'intensificazione del cecchinaggio. 12 soldati colpiti in due settimane. Al tempo stesso abbiamo ridotto in proporzione i bombardamenti e li abbiamo limitati a installazioni militari e governative. Non vogliamo correre rischi di altre perdite di civili, anche se questi rischi erano provocati da polizia ed esercito che non trasmettevano i nostri preavvisi. Siamo in un momento delicato. A parte il fatto che la struttura economica capitalista è ormai quasi totalmente distrutta, ci rendiamo conto che qualcosa nel campo dei lavoratori protestanti si sta muovendo. Non vogliamo ostacolare un processo di presa di coscienza, aumentando le difficoltà economiche dei lavoratori protestanti, con la distruzione di fabbriche e posti di lavoro.

DOMANDA: Gli scontri di questi giorni tra proletari protestanti ed esercito inglese corrispondono al piano di « sganciamento » britannico, ma hanno avuto il merito di rivelare una contraddizione oggettiva tra due classi contrapposte, al di là di ogni mistificazione. Che uso intendete fare l'IRA di questa contraddizione?

CAHILL: Noi guardiamo a questi sviluppi, che sapevamo si sarebbero verificati presto o tardi, con grande interesse. Non vivono forse i protestanti di Shankill nella stessa miseria dei cattolici di Falls? E non è il loro sfruttatore lo stesso che sfrutta l'altra comunità? La verità doveva venire a galla. Però dobbiamo muoverci con tatto e cautela. E' un grosso risultato che oggi i lavoratori protestanti parlano dei parà negli stessi termini con cui ne parlavano i proletari cattolici all'indomani della strage di Derry. Ma precipitarsi a cercare di cogliere i frutti di questi sviluppi darebbe l'impressione di una nostra furbera strumentalizzazione e causerebbe solo diffidenza.

MacStiofain: Quello che la politica inglese, scavandosi la fossa, provoca ora è una divisione tra protestanti moderati, integrabili nei disegni inglesi, e lavoratori « estremisti », con l'effetto che le organizzazioni protestanti vedono emergere una sempre più forte componente proletaria. Già Gusto Spence, capo dell'Ulster Volunteer Force, parla di rivolta operaia contro i padroni capitalisti che sono a fianco degli inglesi. Spence si è sempre proclamato socialista, però i suoi sistemi erano fascisti: l'assassinio alla OAS di singoli cattolici. Forse non c'è da fidarsi dell'uomo, ma il fatto che lui parli così è il segno della pressione della base. Per ora i lavoratori protestanti sono antinglesi in funzione anti-nazionalista, ma intanto si è aperto un fronte che, speriamo, si chiarificherà sempre più, fino a far riconoscere ai protestanti l'effettiva collocazione dei loro interessi.

Noi intendiamo aprire ogni possibile strada per un dialogo con le forze protestanti.

CAHILL: Le masse lavoratrici protestanti sono accessibili all'idea di una Nuova Irlanda. Hanno molta paura della tirannia della chiesa cattolica, come la vedono al Sud. E la loro paura è comprensibile. L'Irlanda che gli dobbiamo prospettare deve contenere tutte le garanzie di cui hanno bisogno. Ora si tratta di lavorare per un legame organizzativo con i lavoratori protestanti più coscienti. Quando l'avremo ottenuto, allora avremo davvero una guerra di popolo per la liberazione nazionale contro l'imperialismo capitalista. Quanto a Gusto Spence, è vero che i suoi metodi prima del suo arresto nel '66 erano fascisti. Ma l'uomo ha trascorso molto tempo in prigione accanto a nostri militanti. Pare che abbia letto parecchio. Forse è maturo. La prigione insegna tante cose, come abbiamo appreso sia io che Sean.



Da sinistra: Joe Cahill e Sean MacStiofain.

MacStiofain: Per quanto facciamo e intrighino, gli inglesi, padroni fino all'osso, non capiscono il popolo e sbagliano sempre nel prevedere le reazioni. Fanno regolarmente passi falsi. E così gli interessi veri saltano fuori e illuminano le menti dei lavoratori.

DOMANDA: Il 25 settembre vi sarà la conferenza dei partiti nordirlandesi sul futuro d'Irlanda. Cosa ve ne aspettate?

MacStiofain e Cahill: E' certo che i socialdemocratici vi prenderanno parte, che gli inglesi abbiano rilasciato tutti gli internati o no. La loro fame di potere, il loro bisogno di toglierci l'iniziativa sono troppo impellenti. I risultati della conferenza, magari non immediati, saranno: la ricostituzione del governo proconsolare

di Stormont, che la lotta di popolo aveva abbattuto; un governo misto di moderati cattolici e protestanti; un sistema di polizia controllato congiuntamente dalle classi dirigenti di Dublino e di Londra; un consiglio interirlandese dell'economia, che prepari la razionalizzazione dell'economia industriale e agricola di tutta l'isola e la sua integrazione nella comunità economica europea. Si tratta delle richieste del partito unionista, che ultimamente si è fatto più moderato e realistico, per non essere travolto. La reazione dei lavoratori protestanti è stata rabbiosa: Faulkner, il piccolo Fuehrer, è stato preso a sassate e calci in Shankill Road. A questi disegni noi opporremo la lotta di massa e armata, che offre una oggettiva coincidenza d'interessi — anche se per obiettivi che oggi paiono ancora contrapposti — con i lavoratori protestanti.

DOMANDA: Quale è l'atteggiamento del governo dell'Eire nei confronti dell'IRA, dopo l'incontro Lynch-Heath a Monaco?

MacStiofain-Cahill: Dicono che noi siamo legati ai circoli dirigenti del Sud. Vorrei allora sapere perché, se questo legame esiste ancora (certo, chi avrebbe rifiutato soldi e armi quando si iniziò la battaglia?), Lynch butta in carcere noi altri e lascia in pace i « marxisti » Official? La repressione contro di noi, coordinata con Londra e Belfast, si accentua ogni giorno. Heath ha dato a Lynch una lista di personaggi che devono essere tolti di mezzo. La prima vittima è stato un nostro alto ufficiale, Francis MacGuigan, l'unico guerrigliero mai scappato dal lager di Long Kesh, arrestato l'altro ieri con due compagni. Il fatto è che il governo di Dublino teme molto di più noi che non gli opportunisti dell'IRA Official, cui purtroppo danno appoggio tanti marxisti, anche sinceri, all'estero, mentre i gruppi rivoluzionari, specie la Quarta Internazionale, sono tutti

con noi. Siamo noi che ci battiamo con le armi contro il capitalismo, contro il conservatorismo clericale, contro la manipolazione della nostra economia da parte di capitalisti stranieri, contro il loro controllo dei nostri mezzi di distribuzione e produzione che depriva, con la schiavitù del salario, il lavoratore della ricchezza che produce.

DOMANDA: Un'ultima cosa. Qual'è il vostro giudizio sull'impresa dei palestinesi a Monaco?

MacStiofain: Non posso non ripetersi l'incredibile coraggio di quei combattenti. Noi per regola non intraprendiamo operazioni che non abbiano l'80 per cento di probabilità di uscita. Questa percentuale l'operazione palestinese, a mio parere, l'aveva. I tedeschi hanno reagito secondo natura: da perfetti nazisti, provocando un massacro in cui l'infamia era pari solo all'inetitudine. Non sono rimasto sorpreso di questa reazione: l'antico nazismo tedesco è vivo e vegeto. Devo ammettere che un tempo ammiravo Israele. Avevo imparato molto dalla loro lotta contro gli inglesi nel '45-'48. Ma gli sviluppi di questi anni hanno mutato il nostro atteggiamento. Ora gli israeliani infliggono ai palestinesi quello che i tedeschi inflissero a loro. Israele non è altro che l'avamposto dell'imperialismo USA in Medio Oriente.

L'intervista si chiude mentre sullo schermo televisivo appaiono le immagini di una folla di giovani e donne che attaccano con i sassi le truppe inglesi ad Armagh. La folla è guidata da Michael Farrell, della People's Democracy. « Bravi ragazzi », commenta MacStiofain, « non gli danno un attimo di tregua ». Al telegiornale succedono immagini di antiche danze irlandesi: residui di una cultura violentata e distrutta dall'oppressore coloniale. MacStiofain e Cahill ci spiegano il significato di musiche e danze. Con fervore.

VIETNAM - 100 AEREI USA DISTRUTTI A BIEN HOA ... E IL BOIA THIEU NEGA L'ESISTENZA DEL FNL

12 settembre

Dopo il coprifuoco, lo stato di emergenza, il sequestro dei deputati di opposizione, le leggi speciali, le torture, gli assassinii, l'arruolamento nell'esercito dei bambini e dei mutilati, la corte marziale sui campi di battaglia per tentare di frenare, invano, le diserzioni continue, oggi il nazista Thieu ha rispolverato una vecchia arma dei regimi fascisti nostrani in tempo di guerra: sul Vietnam del Nord sono piovuti biglietti di banca da un « Dong », volgarmente contraffatti, lanciati da aerei americani.

Rispondendo alla proposta avanzata ieri dal Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud per un governo di « concordia nazionale », ha dichiarato: « Il GRP affermando di possedere un governo ed un esercito nel Sud Vietnam continua a mentire con lo scopo di voler nascondere le sue intenzioni miranti a realizzare tutto quanto non è riuscito ad ottenere né sul campo politico né sui campi di battaglia ».

La risposta del nazista Thieu era prevedibile e riflette la politica di Nixon quando spinse Thieu nel 1968 a sabotare i negoziati di Parigi definendo il GRP un « mucchio di ribelli ». Ancora una volta, sempre in fase elettorale, Nixon si fa sostituire da Thieu nel tentativo di salvare la faccia.

BIEN HOA: UNA DISFATTA PER I FANTOCCI

Oggi sono state rese note le perdite subite dagli imperialisti nell'attacco che le forze rivoluzionarie hanno sferrato domenica scorsa all'importantissima base militare di Bien Hoa, 29 km. a sud-est di Saigon. I compagni che hanno condotto l'azione hanno distrutto o reso inutilizzabili più di cento aerei ed elicotteri statunitensi e dei fantocci. Anche il numero dei mercenari feriti o morti pare sia altissimo. L'azione — definita da fonti americane « il più grave atto di sabotaggio mai compiuto contro una base alleata dall'inizio della guerra » — è una ulteriore dimostrazione di come l'offensiva rivoluzionaria, oltre a crescere, si stia avvicinando a Saigon e come, sempre più spesso, i mercena-

ri di Thieu improvvisamente si rivelino partigiani del FNL. Fonti militari non escludono infatti la possibilità che l'azione di Bien Hoa preceduta da tiri di razzi a lunga gittata sia stata condotta a termine all'interno della base stessa da personale impiegato nell'aeroporto.

Le « missioni » dei bombardieri imperialisti continuano su tutti i fronti. Ieri sono state compiute 26 incursioni, cinque nei pressi di Dong Hoi, Vietnam del Nord, e 21 sui fronti del Vietnam del Sud. Su questa parte del paese i bombardieri hanno « privilegiato » la zona di Quang Tri dove i fantocci tentano da mesi di riconquistare il capoluogo provinciale liberato il 1° maggio scorso.

Radio Hanoi ha annunciato di aver

abbattuto ieri altri tre caccia bombardieri « Phantom » sui cieli del Vietnam del Nord. Quattro piloti sono stati catturati.

CAMBOGIA: TORNA SIHANOUK?

In Cambogia l'esercito fantoccio continua a collezionare sconfitte. Lungo la strada che unisce Saigon a Phnom Penh, capitale cambogiana, i compagni del FUNK, il fronte di liberazione nazionale, hanno costretto i fantocci ad abbandonare tre posizioni di grande importanza strategica a sud-est di Phnom Penh. Questo nuovo successo delle forze rivoluzionarie indica che la prossima posizione a venire liberata sarà certamente la

grande base fluviale di Neak Luong, 60 km. a sud-est dalla capitale cambogiana.

Sempre riguardo alla situazione in Cambogia circolano voci secondo cui il governo di Washington si sarebbe persuaso a far « cadere » il regime del dittatore Lon Nol in favore del ritorno in patria del principe in esilio Sihanouk, presidente del Fronte Unito Nazionale Cambogiano. Le notizie sembrano provenire da ambienti diplomatici cinesi che indicano inoltre la possibilità che la Cina apra molto presto una campagna tendente ad ottenere la sostituzione della delegazione del regime Lon Nol all'ONU con una rappresentanza del governo reale unito di Sihanouk.

Germania: passa l'onda razzista

12 settembre

E' interessante seguire come continua la sua campagna la stampa tedesca: sono scomparsi i grandi titoli sui terroristi. Oggi si parla di un gioielliere che ha saputo disarmare due rapinatori e ucciderli a sangue freddo. Continuano le informazioni sul potenziamento della polizia, sul provvedimento presi e da prendere per proteggere i cittadini da ogni forma di banditismo, il cui aspetto più pericoloso è il terrorismo. E' di oggi sul Frankfurter Rundschau, il giornale più letto a Francoforte e ufficialmente « democratico », un'intervista al capo della polizia Möller che ha dichiarato che bisogna formare un commando speciale di 20 o 30 poliziotti con precisi scopi antiterroristi, possibilmente a Francoforte. Inoltre 152 poliziotti dovranno cominciare a fare allenamento di tiro ogni settimana. Afferma infine che per ogni possibile terrorista dovranno esserci almeno due tiratori scelti.

Ma nelle fabbriche l'onda di isterismo sta passando, l'identificazione collettiva nell'ideale nazionalistico espresso dai giochi olimpici, ha la-

sciato spazio alla discussione più pacata, anche se all'interno di queste discussioni non sono certo maggioritarie le posizioni di sinistra. Alla Opel di Francoforte, (37.000 operai, di cui più di 25.000 tedeschi) ieri i compagni hanno distribuito un volantino, la prima voce di sinistra che arriva agli operai dopo la strage di Monaco, in cui cercavano di chiarire alcuni punti sulla situazione della Palestina e sulla violenza dello stato. Il volantino è stato accolto da una larga parte degli operai con curiosità e interesse. Erano molti gli operai che dicevano: « Per capire veramente le cose, non bisogna dare retta ai giornali e alla televisione » oppure « Tutto viene usato come propaganda per le elezioni, magari per farci dimenticare l'aumento dei prezzi e la mancanza di case per gli operai ». A gennaio scadono i contratti dei metalmeccanici: potranno diventare un momento importante di lotta, perché se ancora dalla classe operaia tedesca non è emersa un'avanguardia comunista, c'è però una grande tensione da parte degli operai per il peggioramento delle condizioni di vita (sono aumentate

persino le sigarette da 2 marchi a 2 marchi e 15). Nonostante il terrorismo dello stato, continuano a vivere le lotte dell'altra Germania, quella degli emigrati.

Sabato a Francoforte nel West End una ventina di famiglie turche, che vivevano in condizioni spaventose in una vecchia casa in rovina, pagando cento marchi (18.000) per letto, hanno cominciato lo sciopero degli affitti. Ai giornalisti che chiedevano se è vero che erano strumentalizzati dagli italiani gli operai turchi hanno dichiarato « abbiamo imparato a lottare dagli italiani ».

Anche se ora la stampa e le istituzioni cercano di recuperare questa lotta annoverandola nel genere dei casi pietosi, essa costituisce un esempio molto importante per le migliaia di operai turchi che vivono come bestie qui a Francoforte e in tutta la Germania. Gli operai turchi cominciano a rompere il fronte della paura e del ricatto: l'unità degli emigrati di tutte le nazionalità è una prospettiva concreta. Solo così si può capire la volontà spietata del governo di distruggere tutte le organizzazioni straniere.

RHO

SCIOPERO GENERALE CONTRO LICENZIAMENTI E AUMENTO DEI PREZZI

MOLTI STUDENTI PRESENTI ALLA MANIFESTAZIONE CHIUSI NEGOZI - INIZIATIVE DI ALLARGAMENTO DELLA LOTTA

MILANO, 12 settembre

Contro l'attacco padronale all'occupazione e l'aumento dei prezzi, 40 mila lavoratori della zona di Rho sono scesi in sciopero questa mattina. Lo sciopero riguardava le fabbriche dei comuni di Rho, appunto, di Pero, Lainate, Nerviano, Pregnana, Pogliano e Vanzago.

In questi comuni l'attacco all'occupazione in questi ultimi mesi è stato impressionante, sono state chiuse la Linotype, la Tana, la Philco, la Bonophane, l'Unione Manifatture, la Bernocchi, la Chatillon, e 9 fabbriche del gruppo Montedison. Centinaia e centinaia di operai sono rimasti sulla strada. Secondo i dati forniti dalle autorità locali negli ultimi anni l'occupazione è diminuita del 10%. Gli operai non hanno assistito passivamente a questo duro attacco padronale. E' ormai settimane che la Chatillon di

Rho e la Linotype di Pero (160 licenziamenti) sono occupate, e gli scioperi ultimamente nella zona sono stati frequenti. Ci voleva però un grosso momento di unità e collegamento che coinvolgesse non soltanto gli operai ma anche gli altri strati sociali colpiti dall'aumento dei prezzi. Così è stato per lo sciopero di oggi al quale si è arrivati dopo che i vari consigli di fabbrica hanno raccolto in varie assemblee la volontà degli operai di scendere tutti in piazza.

Alla manifestazione, terminata con un comizio sindacale davanti alla Chatillon occupata hanno partecipato in pratica tutte le fabbriche della zona. In testa c'erano le operaie della Chatillon, con cartelli e striscioni contro l'aumento dei prezzi e il governo, poi i compagni della Linotype, della Drop,

della Colombi, della Fachini, dello Ospedale Passirana, ecc.

Moltissimi gli studenti scesi in piazza a fianco degli operai. In particolare quelli dell'istituto Mattel, che hanno scioperato mentre stanno facendo i famosi corsi di recupero. I negozi erano chiusi, a testimoniare che lo sciopero nella città doveva essere totale. La Confederazione esercenti democratici, promotrice di questa iniziativa di chiusura ha infatti dato la sua adesione a questa manifestazione. I cartelli, gli striscioni, gli slogan erano tutti contro Andreotti, Cefis e i dirigenti Montedison. Numerosissime le bandiere rosse. Quello che è molto importante di questa giornata di lotta è che non è stata certamente una mobilitazione di chiusura, liquidatoria. All'interno del corteo si potevano raccogliere i commenti di molti operai che auspicavano uno sciopero nazionale, che discutevano sui metalmeccanici e sulla loro entrata nella lotta contrattuale.

Durante la manifestazione, gli operai del consiglio di fabbrica della Hisi di Pregnana distribuivano un volantino indirizzato alle segreterie sindacali e agli altri consigli, nel quale, dopo aver analizzato le forme in cui si attua l'attacco padronale, proponevano un dibattito per unificare concretamente le lotte di tutte le categorie operaie su una serie di obiettivi, tra cui la garanzia del salario, l'equo canone per la casa, i trasporti e la scuola gratuita, la riassunzione dei lavoratori licenziati.

Filo nazista da Israele all'Europa

NUOVO ATTACCO FEDAJIN-SIRIANO

Costretto a una linea più militante rispetto a quella consueta dei regimi arabi sotto la sfera d'influenza sovietica, dalla tradizione pro-fedajin e dalla più matura coscienza politica delle masse, il governo siriano ha oggi risposto per la seconda volta alle barbare incursioni israeliane, culminante con l'assassinio di 240 persone complessivamente. Una lunga serie di colpi di bazooka è stata sparata contro l'insediamento israeliano di Khushinyeh, nel settore centrale delle alture di Golan occupate.

Come al solito, il comando israeliano ha affermato che il bombardamento, probabilmente eseguito da fedajin, non ha causato né vittime, né danni. Da parte siriana si afferma che gli obiettivi dell'attacco sono stati raggiunti e che molte ore dopo il bombardamento alte colonne di fumo si levavano ancora dall'insediamento.

A Beirut si apprendono ulteriori, raccapriccianti particolari sull'azione nazista delle stormtruppen di Dayan: in un solo campo profughi bombardato con la precisa intenzione di uccidere il maggior numero possibile di civili, a Nahr al Bared, nel Libano settentrionale, si sono avuti 13 civili morti, di cui, come negli altri bombardamenti, la maggioranza bambini: dieci bambini sono stati uccisi, una

ventina feriti. L'affermazione viene da una fonte non « sospetta »: l'UNRWA, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza ai profughi palestinesi. Sempre a Beirut la stampa riferisce che in Siria i riservisti sono stati richiamati alle armi e che tutte le forze armate sono in stato di allerta.

UN'ALTRA MONTATURA IL «CAPO YEMENITA» DI SETTEMBRE NERO

Si sta sgonfiando una delle tante montature che l'imperialismo ha tentato di costruire intorno ai fatti di Monaco. Sull'esempio del settimanale della destra americana, Newsweek, parecchi giornali avevano scritto che il capo di « Settembre Nero » era il diplomatico yemenita Daoud Barakat, residente a Ginevra dove si occupa di problemi palestinesi, e avevano aggiunto che Barakat era scomparso da Ginevra dopo l'attentato. Si trattava evidentemente di una voce totalmente priva di fondamento, ma tesa a sostenere la caccia alle streghe anti-araba e in particolare ad utilizzarla in funzione anti-yemenita. Lo Yemen del Sud è una roccaforte democratica e rivoluzionaria (che appoggia i fronti di liberazione della zona) a cavallo del golfo arabico e del Mar Rosso, ed è uno dei principali obiettivi della presente strategia della tensione promossa dall'imperialismo USA e sionista. A proposito di Barakat, l'ufficio ginevrino della Lega Araba ha denunciato la bassa speculazione ed ha affermato: « Queste informazioni senza fondamento tendono a screditare i palestinesi residenti in Europa e il diplomatico Barakat ».

IL COMITATO OLIMPICO FRA MENZOGNA E TERRORE

La spudoratezza senza limiti che ha caratterizzato la difesa fatta dai tedeschi del loro eccidio all'aeroporto di Monaco, ha avuto occasione di esprimersi ancora una volta in occasione della conferenza stampa tenuta da Willy Daume, presidente del comitato organizzativo dei Giochi, alla chiusura delle Olimpiadi. Non ancora ripresi dallo spavento procurato alle autorità dalla notizia di un aereo che si stava dirigendo sullo stadio nel momento della chiusura, per bombardarlo (poi risultato un normale aereo di linea finlandese), e che ha comunque mantenuto questa manifestazione in uno stato di crisi permanente, Daume ha avuto la faccia tosta di dichiarare: « Da questo palazzo non vi è mai venuta una no-

tizia falsa ». Daume è uno dei principali responsabili della serie di inaudite menzogne e falsità diramate dalle autorità nella notte della strage e nei giorni successivi.

Daume ha poi tentato invano di salvare il bilancio dell'Olimpiade, catastrofico sul piano della propaganda capitalista per la quale era stata allestita, se non su quello del profitto finanziario, affermando incredibilmente che lo spirito delle olimpiadi era stato salvato dal « nobile atteggiamento dello stato d'Israele ». Il che prova ancora una volta come nello « spirito delle olimpiadi » (leggi: massacro a freddo di chi lo turba) si fondano a perfezione il nazismo tedesco e quello sionista. Dimenticandosi infine completamente delle 300 persone trucidate dalla polizia fascista nel Messico, in occasione di quelle Olimpiadi, Daume ha detto che gli avvenimenti di Monaco « sono unici nella storia del mondo » e non si verificano mai più, né fra quattro anni a Montreal, né altrove. La disastrosa faccenda si è chiusa in una nuova ondata di paura, quando si è appreso che « terroristi arabi » avevano rubato un aereo privato presso Stoccarda e stavano per bombardare lo stadio. Ma di questo aereo non si è saputo più nulla.

ANCHE IN ITALIA LA CACCIA ALL'ARABO

Continuano intanto le persecuzioni degli arabi in tutto il territorio federale, con il chiaro intento di andare oltre ai lavoratori arabi e alle loro organizzazioni contro lo sfruttamento da parte dei padroni tedeschi, e di colpire tutti gli emigranti nelle loro avanguardie.

Operai arabi continuano a essere fermati, perquisiti e in molti casi espulsi dal paese senza alcuna ragione. Altri arabi, che volevano entrare in Germania, sono stati bloccati ai posti di frontiera.

Un rigurgito razzista grave si è manifestato a Perugia, dove molti studenti arabi sono iscritti all'università per stranieri. Con l'attivo intervento di poliziotti per indiscriminati controlli che assumono l'aspetto di vere e proprie vessazioni, si è scatenata una caccia allo straniero e all'arabo in particolare, che i fogli fascisti — come il Tempo — e borghesi giustificano con la panzana che a Perugia si troverebbe la centrale terroristica per l'Italia.

Molti studenti arabi sono stati costretti ad abbandonare la città e a rifugiarsi a Bologna, Pisa, Venezia e altrove.

LA MOZIONE DEI DELEGATI CHIMICI DI MILANO AL CONVEGNO DI LIVORNO

CONTRO L'ATTACCO GENERALE DEI PADRONI, PER L'UNIFICAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA

Compagni,

la situazione politica presente vede la borghesia unita a destra, con le sue contraddizioni ricomposte, attaccare l'intero movimento operaio.

I contenuti di questo attacco si riversano da tempo sui livelli di occupazione e sul carovita: decine di migliaia di neo-disoccupati tra gli operai agricoli, tessili, edili, nel piano-ri-strutturazione della chimica, nelle piccole e medie metalmeccaniche. Meno salari e uno sfruttamento più intensivo sugli occupati, un aumento dell'esercizio di disoccupati come arma di ricatto continuo sulle lotte e rivendicazioni, un diretto attacco alla unità di lotta e politica dei lavoratori: questo il piano della borghesia.

A questo generale attacco ai livelli di occupazione si aggiunge l'attacco al potere di acquisto del salario, operato con gli aumenti dei prezzi e il recupero materiale e politico di rinnovati spazi della speculazione e della rendita: recupero prima di tutto dovuto all'arretramento e disorienta-

mento delle lotte operaie dopo la grande spinta spontanea del 68-69.

Questo attacco della borghesia cammina su gambe precise da tempo: isolare i focolai di lotta, isolare le aziende e le categorie in lotta e batterle una dopo l'altra cercando d'impedire la generalizzazione dello scontro.

E' in base a questa analisi che va posta la vertenza nazionale chimici, che prende significato il « no » dell'Assochimica non come settore produttivo ma come voce di tutta la borghesia ed espressione nel suo generale attacco ai lavoratori tutti: vogliono mettere in ginocchio i chimici impedendo che il contratto chimico trovi un concreto collegamento e intreccio con gli altri contratti, così come hanno messo in ginocchio i telefonici isolandoli e costringendoli a un contratto bidone, i braccianti nella campagna, e così come intendono fare poi per i metalmeccanici, i tessili e gli edili.

I delegati firmatari di questa mo-

zione credono dunque di sintetizzare in proposta concreta le istanze e le analisi portate avanti nel congresso di Livorno dai delegati chimici formulando una precisa piattaforma per sbloccare la situazione e per vincere non solo il nostro contratto di categoria, ma anche quello delle altre categorie, in lotta, per vincere cioè l'attuale fase di scontro di classe e il piano relativo della borghesia:

1) manifestazione nazionale chimici, in piazza, come risposta politica al « no » dell'Assochimica, come momento di generalizzazione dello scontro e sviluppo delle lotte articolate aziendali;

2) entrata in lotta contrattuale dei metalmeccanici entro settembre su questi punti di riferimento politico nella piattaforma:

a) 35 ore per l'occupazione, per l'unità del proletariato;

b) inquadramento unico, drastica riduzione categorie, no alla « professionalità » si ai passaggi automa-

c) unità politica e di lotta e contenuti tra piccole, medie e grandi fabbriche;

d) consistente aumento salariale eguale per tutti e nessuna rateizzazione né generale degli aumenti;

3) blocco degli straordinari nella industria, per l'occupazione e come sciopero politico per le categorie in lotta da applicarsi particolarmente nelle fabbriche delle categorie in fase pre-contrattuale;

4) rilancio del dibattito politico tra chimici, metalmeccanici, tessili ed edili, su questo programma e temi, con prima istanza di dibattito l'assemblea in fabbrica, poi il consiglio di fabbrica e il consiglio di zona inter-categoriale.

Delegati Carlo Erba - Milano

Delegati Carlo Erba - Rodano

Delegati Bracco

Delegati 3M

Delegati Sisas

Delegati Atkinson

VADO LIGURE

SCIOPERO NELLE FABBRICHE MONTEDISON

GLI OPERAI DELL'APE AL 50° GIORNO DI OCCUPAZIONE

VADO LIGURE, 12 settembre

Sciopero di tre ore stamattina nelle fabbriche Montedison, contro la smobilitazione e i licenziamenti. Lo sciopero è stato compatto, e gli operai hanno disertato in massa l'appuntamento di « lotta » dato dai sindacati: un'assemblea in un cinema cittadino. Sono questi gli strumenti preferiti dai sindacati per gestire a Savona la vertenza Montedison, mentre gli operai dell'Ape sono al 50° giorno di occupazione. I pochi operai intervenuti alla assemblea si sono dovuti sorbire per due ore i discorsi di due sindacalisti che hanno poi chiuso frettolosamente,

per paura che qualche operaio intervenisse mettendo sul tappeto tutti i problemi di cui gli operai parlano, dal salario garantito contro la disoccupazione alla lotta contro i prezzi.

Hanno scioperato anche le commesse della Standa e i dipendenti degli Autogrill Pavese.

GLI OPERAI MONTEDISON HANNO SCIOPERATO COMPATTI IN PIEMONTE

TORINO, 12 settembre

Lo sciopero degli operai del gruppo Montedison in Piemonte è riuscito in tutte le fabbriche.

A Collegno, Susa, Trambino, Rivarolo, Lanzo e Perosa hanno scioperato il 100% degli operai. Si sono fermati i 160 impiegati della sede centrale a Valle Susa e a Torino.

La partecipazione è stata compatta anche alla Farmitalia e alla Chatillon di Ivrea.

Nel settore della distribuzione sono rimasti chiusi tre magazzini Standa e negli altri c'è stata una partecipazione del 70%.

NAPOLI

SERRATA ALLA SNIA VISCOSA

SOSPENSIONI ALL'AVIS DI CASTELLAMMARE

NAPOLI, 12 settembre

Dopo lo sciopero nazionale dei chimici di mercoledì scorso, giovedì mattina è stato affisso fuori dalla fabbrica un comunicato con una lista di 40 operai sospesi.

Le sospensioni sono state usate costantemente dalla direzione della SNIA durante tutto il periodo delle lotte contrattuali: dopo ogni sciopero la lista dei sospesi si allungava. Di fronte a questo tentativo di bloccare la combattività degli operai e di ricattarli, il sindacato non ha mai preso posizione, mentre il problema della

lotta alle sospensioni è sempre stato al centro della discussione degli operai e di alcuni delegati di fabbrica. In seguito all'ultima rappresaglia della direzione, gli operai hanno deciso lo sciopero ad oltranza. La risposta dei padroni non si è fatta attendere: da domenica è incominciata la serrata alla SNIA Viscosa. La logica di soffocare le lotte attraverso la minaccia di chiusura e le sospensioni, è ormai una pratica costante dei padroni: lunedì all'AVIS di Castellammare di Stabia sono stati sospesi 59 operai. Il comunicato della direzione precisa il carattere ricattatorio del provvedimento: « Rilevato che i reparti verniciatori, smontaggio e carrelli rimangono privi di alimentazione... i dipendenti sottoelencati sono da considerarsi liberi dalle ore 8 di domani, 12 settembre 1972, e per essi sarà richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni, se sarà « ricorrente ».

Da molti mesi l'AVIS è in lotta per il rispetto di un accordo sui cottimi. In occasione dello sciopero dei ferrovieri del 4-5 settembre, anche gli operai dell'AVIS avevano fatto sciopero, mezz'ora per reparto.

TORINO - FIAT MIRAFIORI

LE LINEE DELLA 124 E 132 CONTRO I CARICHI DI LAVORO

TORINO, 12 settembre

Da alcuni giorni diverse squadre delle linee 124 e 132 sono in lotta contro i carichi di lavoro: la risposta di Agnelli è stata sempre la stessa: ogni volta ha mandato a casa centinaia di operai nel chiaro tentativo di spezzare la volontà di lotta degli operai Fiat, di seminare scoraggiamento e sfiducia subito prima dei contratti. Già venerdì parecchi operai mandati a casa sono rimasti nelle officine e hanno improvvisato un'assemblea per discutere quali forme di lotta adottare contro il ricatto delle ore di scioglimento.

Ieri al primo turno, montaggio e verniciatura, linee 132 e 124, hanno scioperato un'ora tutti insieme per non essere mandati a casa, in seguito alla fermata annunciata per lo stesso giorno dai compagni della lastro-ferratura. I collegamenti tuttavia non si sono rivelati saldi a sufficienza: la lastro-ferratura invece di fermare come previsto ha continuato a lavorare.

Ieri al secondo turno l'azione intimidatoria della Fiat si è fatta ancora più chiara. Alla linea 124, di fronte ad alcuni operai del montaggio che si erano « imbarcati », la direzione non ha esitato un attimo: ha mandato di

nuovo a casa tutti. Le fermate di questi giorni sono nate soprattutto sul problema dei carichi di lavoro. Ma ormai al centro della discussione tra gli operai è la questione dello scioglimento, del come cioè gli operai possono difendere il diritto a lavorare.

I sindacalisti invece dicevano ieri che l'unica questione seria era quella dei carichi di lavoro. Che soluzione propongono per lo scioglimento? che quando una squadra sciopererà bisogna che le altre si inventino lì per lì un obiettivo e si fermano per un'ora e non di più: così Agnelli non può mandare a casa nessuno.

I RADICALI: DISOBEDIENZA CIVILE E LIBERTA' PER VALPREDA E GLI OBIETTORI

ROMA, 12 settembre

« Disobbedienza civile di massa per la liberazione degli obiettori di coscienza e di Pietro Valpreda »: su questo tema si svolgerà domani mercoledì 13, alle ore 12, nella sede del Partito Radicale, una conferenza stampa, nel corso della quale verranno illustrati obiettivi e modalità dell'iniziativa nazionale di « disobbedienza civile » e di « non collaborazione », per la liberazione degli obiettori di coscienza e di Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese, promossa dal Partito Radicale.

« E' questa — sottolinea un comunicato — la prima iniziativa collettiva, in Italia, di non collaborazione nei confronti dello stato, per una lotta di diritti civili ».

PARMA

Il Comitato Antifascista Mario Lupo indice per giovedì 14 ore 21 alla sala ENAL in viale Basetti (Lungoparma) un'ASSEMBLEA POPOLARE:

« Contro il fascismo in camice nero, contro il fascismo di stato, costituiamo i comitati antifascisti militanti e unitari ».

Interverrà il compagno G.B. Lazagna, medaglia d'argento della resistenza.